

Presentazione a cura della Lega Nazionale

Già proposto al Senato e in altre prestigiose sedi a Roma, il volume viene presentato questa sera a Trieste. L'evento è promosso e curato dalla Lega Nazionale, ospitato presso la Sala Bobi Bazlen di Palazzo Gopcevic, con inizio

alle ore 18 (ingresso libero fino ad esaurimento dei posti disponibili). A introdurre e illustrare l'opera sarà il prof. Stefano Pilotto (Università di Udine). Interverrà uno degli autori, il prof. Pier Luigi Guiducci.

Giovanni Stelli, Marino Micich, Pier Luigi Guiducci ed Emiliano Loria offrono uno sguardo competente, aggiornato e innovativo su «Foibe, esodo, memoria. Il lungo dramma dell'italianità nelle terre dell'Adriatico orientale». Dopo Roma, del loro libro, edito lo scorso febbraio da Aracne editrice, si parla anche a Trieste

Una dolorosa pagina del '900

di **Ilaria Rocchi**
FIUME

Novant'anni fa, con i primi eccidi, iniziava il "lungo dramma dell'italianità nelle terre dell'Adriatico orientale", come sottotitola il volume, fresco di stampa per i tipi di Aracne (febbraio 2023), "Foibe, esodo, memoria", firmato da Giovanni Stelli, Marino Micich, Pier Luigi Guiducci ed Emiliano Loria, studiosi che dell'argomento si stanno occupando da sempre, con rigore scientifico e con la capacità di vedere oltre. Non è un caso che i nomi degli autori siano legati alla Società di Studi Fiumani che, per le ben note vicissitudini, dal 1960 opera a Roma, dopo essere nata nel capoluogo del Quarnero esattamente cent'anni fa, e che nel 2012 aveva realizzato un fondamentale progetto di ricerca congiunta italo-croata - svolta in sinergia dalla succitata Società e dall'Istituto croato per la storia (Zagabria) -, i cui esiti sono confluiti nel lavoro "Le vittime di nazionalità italiana a Fiume e dintorni (1939-1947)", a cura di Amleto Ballarini e di Mihael Sobolevski, uscito in versione bilingue (Pubblicazioni dell'Archivio di Stato, collana Sussidi, Roma).

Un discorso unico

Il racconto è suddiviso in quattro capitoli - ciascuno dei quali affronta un particolare aspetto dell'argomento -, che si completano e incastrano perfettamente nel formare un discorso unico, ma che possono essere acquisiti e letti indipendentemente uno dall'altro. Un contributo di estremo interesse, documentatissimo, che sintetizza (ma senza tralasciare nulla) e fa chiarezza sulla persecuzione ideologica attuata dalle autorità comuniste jugoslave alla fine della Seconda guerra mondiale in Istria, a Fiume e in Dalmazia, spiega le conseguenze di tali politiche e violenze, analizzando poi l'inserimento e la nuova vita degli esuli giuliano-dalmati in Italia. Il taglio è volutamente divulgativo. Come afferma Micich in un'intervista a "Barbadillo" (magazine "patriottico quotidiano"), non vi è alcuna "pretesa di voler accumulare storie e tradizioni politiche diverse e inconciliabili tra loro", ma piuttosto di "fare luce con rigore documentale a episodi storici gravi che non si possono non conoscere e non studiare nelle scuole". L'auspicio è che un giorno "si possa arrivare a una maggiore condivisione di tragedie nazionali che per troppo tempo sono state relegate fuori dai libri di testo scolastici e dalle giornate nazionali celebrative di eventi importanti".

Crimini ideologici

Stelli, Micich, Guiducci e Loria (nell'ordine con cui si articola il percorso del libro), ci offrono uno sguardo aggiornato, oltre che competente, sulla questione, anche alla luce della consultazione delle varie fonti disponibili, degli sviluppi storiografici, con un approccio innovativo, suggerendo chiavi di lettura che inquadrano la vicenda nell'ambito di una pagina di storia che appartiene a tutta l'Europa, spiegabile storicamente "solo inserendo questo fenomeno nel contesto della politica rivoluzionaria perseguita dai partiti comunisti europei nel corso della Seconda guerra mondiale e nel secondo dopoguerra", precisa nel suo saggio Giovanni Stelli (tra l'altro, presidente della Società di Studi Fiumani). Quindi, più che "pulizia etnica" ai danni della componente italiana, il dramma delle foibe emerge come un caso particolare di quell'epurazione preventiva - sebbene non esente da odio nazionale vero e proprio -, che ha caratterizzato l'avvento al potere dei regimi comunisti nell'Europa

Quattro contributi

Il libro, realizzato con il contributo della Società di Studi Fiumani a Roma, si apre con il saggio di Giovanni Stelli, intitolato "Le foibe in Venezia Giulia, a Fiume e in Dalmazia. Un caso di epurazione preventiva" (pp. 7-57). Le conseguenze di tale fenomeno vengono esplorate da Marino Micich in "Il lungo esodo dall'Istria, Fiume e Zara (1943-1958)". E accoglienza in Italia" (pp. 67-177). Pier Luigi Guiducci si occupa delle "Politiche jugoslave e la Chiesa perseguitata nel secondo dopoguerra. Le criticità in Istria, in Croazia e Bosnia-Erzegovina" (pp. 179-233), mentre Emiliano Loria raccoglie le voci di alcuni protagonisti in "Testimoniare l'esilio. Voci di profughi dall'Istria, Fiume e Zara" (pp. 243-292). In chiusura, un sempre utile indice dei nomi (pp. 293-299).

orientale dopo la Seconda guerra mondiale "in modo consapevole, metodico e pianificato", tanto nella fase della conquista del potere che in quella successiva della sua gestione, come evidenzia Stelli. Nel suo approfondimento sul fenomeno delle foibe (definizione del termine, periodizzazione, quantificazione e profilo delle vittime, tesi sul perché degli infoibamenti), Stelli in conclusione rileva i passi avanti compiuti da Croazia e Slovenia nella direzione indicata dalla Risoluzione

del Parlamento europeo del 2019, che, tra l'altro, condanna i crimini commessi dalla dittatura comunista, ricordando le indagini che hanno portato alla scoperta di fosse comuni e l'opera di recupero delle salme, "ispirata ai principi di giustizia e di pietà".

Le ritorsioni contro il clero

L'obiettivo di Tito e della sua polizia segreta, l'Ozna, era sopprimere ogni potenziale (presunto) "nemico del popolo", ossia colpire tutte quelle realtà locali ritenute a vario titolo un ostacolo ai disegni del regime. "[...] Il vostro operato a Zagabria è insoddisfacente. In dieci giorni dalla liberazione [...] sono stati fucilati solo duecento banditi. Questa esitazione nel pulire Zagabria dai criminali ci sorprende. Avete fatto tutto l'opposto di quanto vi è stato da noi ordinato, perché abbiamo detto di lavorare in modo rapido ed energico, e di finire tutto nei primi giorni", è il telegramma ai vertici dell'Ozna che il prof. Guiducci inserisce nel suo saggio incentrato sulle sopraffazioni subite dal clero cattolico a tutti i livelli della gerarchia, accusato di connivenza con il regime che aveva collaborato con i tedeschi, come nel caso del cardinale Stepinac, processato perché ostile al nuovo governo comunista, condannato a 16 anni di lavori forzati e alla successiva privazione dei diritti politici e civili per cinque anni.

Dalle sue pagine riemergono le pressioni nei confronti dei presuli di Pola, Fiume, Zara, Capodistria e Trieste, ma anche il martirio in "odium fidei". Oltre che sui Stepinac, Guiducci si sofferma sulle figure dei mons. Raffaele Mario Radossi, Ugo Camozzo, Doimo Munzani, Antonio Santin; su don Angelo Tarticchio, don Domanico Corelli, don Giuseppe Dagni; sui beati Francesco Bonifacio e Miroslav Bulešić; sui monaci benedettini di Daila e sugli episodi che coinvolsero i religiosi in Bosnia ed Erzegovina.

Esodo e ritorno

Le stragi (come quella di Vercarolla, ad esempio), le esecuzioni sommarie, le intimidazioni e il sovvertimento dell'ordine politico e sociale attuato dal regime comunista causeranno l'abbandono in massa di queste terre da parte degli italiani (e non solo). Nel ripercorrere "il lungo esodo dall'Istria, Fiume e Zara" tra il 1943 e il 1958, evidenziandone alcuni antefatti storici, Micich, mette - come si suol dire - i puntini sulle "i" in relazione ad alcune interpretazioni diffuse ancora oggi in Italia, Croazia e Slovenia (ispirate a tesi jugoslave), approfondisce le motivazioni, la periodizzazione e le dimensioni (numeriche) del fenomeno, tratteggia il clima e l'accoglienza in Italia, traccia la geografia dei centri di rac-

colta dei profughi istriani, fiumani e dalmati, cerca di ricostruire la dimensione di quest'ondata, riassumendo le posizioni delle diverse storiografie. "L'esodo degli italiani non fu sancito da un decreto di espulsione", scrive Micich nel suo corposo intervento.

L'assenza di un simile atto politico ufficiale "ha portato la storiografia jugoslava prima, croata e slovena poi, a sottolineare gli aspetti volontaristici di questo drammatico fenomeno. Eppure la volontà da parte jugoslava di espellere una buona parte di italiani dopo la fine del conflitto è documentata da un atto ufficiale del Comitato del movimento popolare jugoslavo, sezione croata di Pisino, relativo alla riunione del 26 settembre 1943, in cui tra le conclusioni assembleari, al secondo punto, si diceva che tutti gli italiani giunti in Istria dopo il 1918 sarebbero stati rimandati in Italia". E aggiunge: "Ora, stabilire se nel caso delle popolazioni istriane, fiumane e dalmate si sia verificato un genocidio culturale e fisico o una pulizia etnica pianificata rimane un problema storico ancora difficile da risolvere - riconosce -, perché scarsa è la documentazione disponibile e manca comunque a livello generalizzato la sensibilità culturale adatta per affrontare in modo non politicizzato questo tipo di problematica. Senz'altro ritengo condivisibile il giudizio dello storico Raoul Pupo a questo riguardo: "Quello dei giuliano-dalmati andrebbe dunque considerato come un fenomeno di espulsione di massa avvenuto non in forza di leggi, ma di quelle che gli storici pudicamente chiamano pressioni ambientali e che in molti casi risultano non meno efficaci dei decreti di espulsione".

Le voci di alcuni protagonisti

Non mancano cenni sull'associazionismo, sulla faccenda dei beni abbandonati e sulle "riparazioni" materiali e morali (entrambe insufficienti e inadeguate). In chiusura, Micich si affida a un pensiero positivo, alla luce di un percorso comune europeo che liberi la storia dai condizionamenti ideologici del passato, che ridia slancio all'identità culturale italiana dell'Istria, di Fiume e di parte della Dalmazia, non per anacronistici scopi irredentistici ma nell'ottica di un "dialogo democratico e interculturale con le terre di origine". Per una narrazione più diretta e immediata, percorrendo la meta della "memoria condivisa" - intesa come "progetto di educazione civile, anzi di 'educazione sentimentale'" -, Emiliano Loria ci fa "risentire" le voci dei protagonisti, o perlomeno di una parte di questi: Guido e Fulvio Costa da Zara, come pure Mirella e Bruna Ostrini, quindi Abdon Pamich e Massimo Gustinich da Fiume, Ferruccio Conte da

Studiosi che si occupano dell'argomento da sempre

Gli autori

Giovanni Stelli è presidente della Società di Studi Fiumani - Archivio Museo Storico di Fiume a Roma e direttore di "Fiume. Rivista di studi adriatici". Intellettuale e scrittore, storico e filosofo, è autore di numerosi libri e di saggi, sia di natura filosofica che storica. In quest'ultimo ambito, si segnala il libro "Storia di Fiume dalle origini ai nostri giorni" (Biblioteca dell'immagine, 2017, tradotta in croato nel 2020, edito dalla Comunità degli Italiani di Fiume). Direttore dell'Archivio Museo Storico di Fiume, docente di master universitario presso l'Università "Nicola Cusano", della produzione storiografica di Marino Micich si ricorderanno "I giuliano-dalmati a Roma e nel Lazio: l'esodo tra cronaca e storia (1945-2001)" del 2003 e lo "Stradario giuliano-dalmata di Roma. Personaggi, luoghi, memorie, nelle vie e piazze della Capitale del 2020", entrambi editi dall'Associazione per la Cultura Fiumana, Istriana e Dalmata nel Lazio. Storico della Chiesa e giurista, docente di diverse Università e consulente storico di organismi italiani e stranieri, Pier Luigi Guiducci ha affrontato anche le vicende avvenute nelle terre dell'Adriatico orientale. È autore di numerose pubblicazioni, tra cui "Il Terzo Reich contro Pio XII. Papa Pacelli nei documenti nazisti" (San Paolo Edizioni, 2013), "La Chiesa nella storia. Duemila anni di Cristianesimo" (con Andrea Maria Erba, Elledici, 2017) e "Dossier Stepinac. Alojzije Stepinac (1898-1960). Un arcivescovo tra ustaše, cetnici, nazisti, fascisti e comunisti" (Albatros, 2018). Emiliano Loria è caporedattore della rivista "Fiume", consigliere della Società di Studi Fiumani e conservatore dell'Archivio Museo Storico di Fiume a Roma. Ricercatore presso l'Università del Piemonte Orientale, si occupa in particolare di archivistica e fonti orali, oltre che di filosofia e psicologia. Al suo attivo, diversi saggi nell'ambito della storia contemporanea e non solo - recentemente ha curato, con Renato Atzeri, "Prendiamo la vittoria. Catalogo dei volentieri e manifesti a firma di Gabriele D'Annunzio (Fiume 1919-1921)", edito dalla SSF -, e la curatela di video documentari sull'esodo giuliano-dalmata. È anche scrittore di narrativa, sceneggiatore e regista teatrale.

Dignano e Claudio Drandi da Valle. In copertina, una scena dell'esodo da Pola (immagine tratta da "Difesa Adriatica", periodico dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia), che vede un bambino profugo davanti alla bara di Nazario Sauro, avvolta dal tricolore, prima della traslazione a bordo della motonave "Toscana", avvenuta il 7 marzo 1947, in direzione di Venezia (dove sarà tumulata, nel Tempio Votivo dedicato ai caduti della Grande Guerra).



Il volume di 300 pagine, edito a febbraio da Aracne